

Il maestro, il discepolo e la Parola di Dio

Intervista a don Domenico Machetta



Salesiano, compositore di canti per la liturgia e la preghiera, don Domenico Machetta, da venticinque anni responsabile con suor Luisa Salice della Fraternità di Nazareth, svolge un ministero di formazione cristiana dei giovani e delle famiglie attraverso la *lectio divina*, la direzione spirituale e la preghiera.

Nella cappella di Santa Maria in Zinzolano (comune di Bairo, diocesi di Ivrea), sede della comunità monastica, un gruppo di diaconi salesiani si è incontrato con lui, durante un ritiro di preparazione al presbiterato. Si è parlato anche del ministero di accompagnamento spirituale dei giovani. Riportiamo alcune risposte alle domande che gli venivano fatte in ordine sparso.



1. "Accompagnamento" o "direzione"?

Cosa ci può dire dell'accompagnamento spirituale, come figlio di Don Bosco e contemplativo?

Anzitutto credo che la direzione spirituale sia uno strumento essenziale per il cammino interiore. Infatti se la vita spirituale non è disciplinata, non funziona. È necessaria la disciplina. L'improvvisazione è molto pericolosa, o almeno inconcludente. La vita è un esodo: occorre qualcuno che ci faccia da guida come mediazione del Signore. Se apriamo la Bibbia scopriamo che gli uomini vanno a Dio sempre tramite mediazioni.

Lei usa l'espressione "direzione": oggi si è un po' sospettosi nei confronti di questo termine classico.

È vero, si preferisce parlare di "accompagnatore", ma io credo che dobbiamo stare attenti. Non è solo un compagno, uno che viene insieme a me: mi deve "indirizzare", portare ad una meta che conosce; deve sapermi guidare con certezza. Nella storia del monachesimo non si riscontra mai una spiritualità autonoma. Anche l'eremita vero si poneva sempre sotto una guida. L'autarchia è un nemico della vita spirituale.

Certo, la guida deve aver coscienza di essere un puro strumento sotto la regia dello Spirito Santo. Non propone decisioni proprie: deve ascoltare, pregare, scrutare e intuire la strada. Il discernimento per la guida spirituale è tutto. Dunque, occorre anzitutto che chi è chiamato a svolgere questo servizio viva in stato di preghiera. Altrimenti la sua azione diventa pericolosa. Per questo è raro trovare dei veri direttori spirituali.

2. Un ministero spirituale

Quando soprattutto è necessaria la preghiera?

Dobbiamo pregare particolarmente quando ci troviamo davanti a questioni molto delicate, quando ci sono scelte da fare, indirizzi da consigliare. Pregare molto prima del colloquio e anche mentre si conversa con un giovane delle cose di Dio. Occorre, lo ripeto, vivere in stato di preghiera, avere l'assillo del contatto col Signore. Coltivare il sentimento biblico del timore, della dipendenza dallo Spirito Santo, dell'unione con Lui, dal quale discende la fran-

chezza, la *parresia*, che è una delle doti indispensabili al direttore spirituale. Gli apostoli la acquistano quando pregano, perché è lo Spirito Santo che la dona loro. Essa non deriva da pure qualità umane. La franchezza di cui parlo è un dono da supplicare, da strappare allo Spirito Santo.

Cosa intende per "parresia"?

La *parresia* è franchezza, anche a rischio di perdere il "cliente". Parliamo a nome di un Altro e non ci è lecito raddolcire il messaggio. Franchezza anche a costo di ferire, di usare il bisturi: la parola è una spada a doppio taglio che arriva in profondità e può far male. Naturalmente, verità che va accompagnata alla *misericordia*. Questa è un'altra dote essenziale del direttore spirituale: esercitare tanta pazienza, saper attendere, rispettare i tempi di Dio nelle persone, non avere mai fretta. Guardate la pedagogia di Dio col suo popolo, che è stata connotata da una pazienza infinita. Incoraggiare sempre, mai umiliare. Poi programmare sempre una terapia. Quando questa non è ancora chiara, dobbiamo chiedere tempo per la preghiera: «Lasciami tempo per pregare; fammi fare una novena... Prega anche tu. Poi ritorna». Abbiate il coraggio di dirlo, con semplicità: «Preghiamo insieme... Poi torna». Così si affrontano i passaggi difficili per salire la montagna del Signore.

3. Il desiderio di camminare

Quali atteggiamenti suggerire a chi chiede il nostro ministero?

Colui che si fa guidare deve portare la sua vita, con *umiltà* e *sincerità*, con tanta *fiducia* e *stima*, non umana, nel riconoscere la mediazione di Dio. È necessaria una grande *apertura*, come è necessario *pregare* per il direttore spirituale prima dell'incontro.

Poi è richiesto tanto *desiderio* di camminare. Il risultato della DS dipende fondamentalmente da questo. Se non c'è questa voglia di aprirsi e di camminare, anche la più esperta e santa guida spirituale resta inefficace. Essere disponibili a rivelarsi, con umiltà, desiderando che la Parola di Dio scenda sulle proprie piaghe.

Inoltre, tutto, sia il positivo che il negativo, va sottoposto al direttore. Egli, infatti, per potermi giovare deve conoscere tutta la mia vita.

Infine si richiede *sottomissione*: è una parola che il mondo non

vuol sentire, ma Dio desidera che ci conformiamo al Figlio suo obbediente. La docilità alla persona scelta come mediazione, è garanzia di ricerca sincera della volontà di Dio.

4. La Parola di Dio al centro

Lei ha fatto riferimento alla Parola di Dio: come tenere insieme concretamente Parola e accompagnamento?

Nella direzione spirituale il ruolo più importante è giocato dalla Parola di Dio. Non si improvvisa la direzione spirituale, la si realizza e comprende sempre di più, mano a mano che si entra nella Parola. Chi fa un cammino regolare e costante di meditazione della Parola, di *Lectio*, sente spontaneamente il bisogno della direzione spirituale, come riscopre la confessione. A questo proposito, posso portare l'esperienza della nostra comunità: ogni sabato pomeriggio, alle tre e mezza, facciamo la *Lectio* sulla prima lettura e sul vangelo domenicale e assistiamo proprio a questo fatto. Dopo la "lectio" molti giovani si confessano e chiedono la direzione partendo dal testo biblico. Il testo li fa scavare in se stessi. Non è necessario dirlo loro: è una cosa spontanea. Vengono con il testo in mano. Questa è la strada migliore.

Cosa avviene concretamente nel contatto orante col testo sacro?

La Parola fa sbocciare la confessione, che è anzitutto confessione di lode, prima di essere confessione di vita. Con la Parola si loda il Signore e si mette in luce la propria miseria, ma senza sensi di colpa, con l'unico desiderio di fare un passo avanti. Con essa emerge chiaramente la nostra miseria: certi peccati che prima non conoscevamo, non consideravamo – il «peccato nascosto» del salmo 31 –, vengono alla luce.

Così la direzione spirituale può andare alla radice: alla luce della Parola, va a scovare i pozzi neri. I giovani dicono: «Non pensavo che dentro di me ci fosse questa mala radice».

5. Come partire

Da dove partire per l'accompagnamento spirituale?

In genere io parto dalla vita, dall'esperienza: in che rapporto sei con Dio? Come sono i rapporti umani? Qual è la tua storia?

Bisogna infatti conoscere il retroterra di ciascuno, la famiglia, l'infanzia... L'esperienza, progressivamente, aiuta a capire.

Poi il cammino della vita spirituale non è altro che seguire Gesù Cristo, sulla strada del vangelo, con la radicalità richiesta della sequela cristiana.

Come posso sensibilizzare, trascinare alla direzione spirituale un giovane superficiale, digiuno di vita spirituale?

Io avrei un po' di paura ad obbligare al dialogo. Dovremmo cercare il modo di far sbocciare nel suo cuore la voglia di crescere. Infatti l'uomo istintivamente non vuol crescere, egli evade dalle cose impegnative e da se stesso. La tentazione di base è la fuga dall'impegno richiesto dal cammino e dalla crescita interiore. Quindi è necessario stimolare, proporre degli ideali. Ma l'esigenza deve essere sentita da lui stesso, altrimenti non serve a nulla. Se siamo troppo pressanti corriamo il forte rischio di ottenere un effetto opposto, di chiusura, per cui non viene fuori la vita.

Quando un giovane prete può iniziare a fare direzione?

Io ho avuto la fortuna, la grazia, di essere richiesto da subito, nei primi anni dopo l'ordinazione, come predicatore di esercizi spirituali a giovani e a seminaristi. In questo contesto mi si chiedeva una parola, indicazioni per il programma spirituale, ma anche una direzione spirituale regolare. Mi sono sentito molto lontano dall'ideale, inadeguato al compito. Più andavo avanti, più capivo che tale ministero era impegnativo, di grande responsabilità. Ho avuto molta paura del ministero di direzione spirituale. Quando mi veniva indirizzato un bravo giovane, tendevo a passarlo ad un altro. Anche oggi ho paura, perché è qualcosa di delicato e profondo, non devo parlare a nome mio. Quando i giovani mi si affidavano, capivo che ero troppo lontano, che dovevo approfondire di più la mia preghiera, la mia vita.

Tuttavia vi consiglio di non avere paura come me: preoccupatevi, soprattutto, di curare la preghiera.

6. I soggetti della direzione spirituale

Don Bosco ci ha insegnato a quale livello di vita spirituale possono arrivare i preadolescenti e gli adolescenti. A che età consiglia di iniziare alla direzione spirituale?

Dipende dall'educazione ricevuta, dal cammino personale e da tanti altri elementi. Ci sono dei bambini di otto anni che ci vengono a dire tutto: mi pare che anche in questi casi si tratti di vera direzione spirituale.

Chi è prete, religiosa o religioso, deve avere un direttore spirituale?

È necessario, importantissimo farsi dirigere per poter dirigere. Lo stesso psicanalista si sottopone a terapia. L'esempio non tiene, ma dice molto. Chi ha un ministero che comporta l'accompagnamento spirituale dei fratelli, deve cercare lui stesso di scoprire i suoi lati negativi, di dare un nome ai suoi peccati. È importante: avere il desiderio di essere accompagnati, di amare il Signore, di affidarsi con totalità. Non è psicologia, anche se la psicologia serve.

Lei affida anche a dei laici il ministero dell'accompagnamento?

È una cosa molto delicata. Conosco persone di intensa vita spirituale che svolgono molto bene questo compito, religiose soprattutto. Questo avviene anche nella nostra fraternità, come in altri monasteri. La direzione spirituale attraversa una grave crisi anche tra i preti. Generalmente non esiste una scuola di cammino spirituale nelle parrocchie. Probabilmente è anche questo il motivo per cui, nella disorganizzazione spirituale, non nascono le vocazioni e i santi. C'è bisogno di riscoprire questo tesoro e di creare l'*humus* nel quale possano nascere delle guide spirituali. Anni fa siamo stati a Taizé: Fr. Roger ci ha detto che nella Chiesa si chiacchiera troppo e si lascia solo Gesù ad agonizzare nel Getsemani. "Non ci sono pastori", ci diceva in modo accorato.

Parlare di accompagnamento o di direzione spirituale fa pensare immediatamente alla cura di un'élite spirituale. Ma la spiritualità che i Salesiani propongono, non è elitaria...

Se noi guardiamo alla vita di Don Bosco, alla sua preghiera personale e alla sua proposta spirituale ai giovani, però, vediamo quanta profondità! Leggete nella vita di Don Bosco scritta da Agostino Auffray il capitolo che descrive una giornata del santo e rimarrete stupiti. Leggete il *Don Bosco con Dio* di Ceria o la vita di Don Rua, scoprirete quanto essi siano stati uomini di preghiera. Essere uomini di preghiera e formare i giovani alla preghiera, sono due cose inseparabili. Non significa stare tutto il giorno con il col-

lo a 90 gradi. Pensate alle brevi visite di Don Bosco e dei suoi ragazzi in chiesa, al loro gusto per la preghiera, alla varia, libera e spontanea celebrazione di pratiche spirituali, al fervore con cui pregavano il rosario, alla preparazione e al ringraziamento alla messa. Don Bosco era un uomo di preghiera, di continua unione con Dio e sapeva infondere nei suoi, anche nei più poveri e difficili, questo gusto. Pensate a Madre Mazzarello che faceva un'esegesi personale: «bisogna essere Maria anche scodellando la minestra, Marta ha sbagliato». Considerate gli scritti di Don Bosco, le sue lettere: parlano sempre di Dio, anche in questioni di affari.

7. Situazioni difficili

I problemi dei giovani, spesso, sono intricatissimi: come comportarci nel nostro ministero di accompagnamento?

Davanti a certi problemi ci si trova come di fronte al Mar Rosso. In quel caso è necessario il braccio dell'Onnipotente. Se, come formatori e pastori, trovate delle situazioni troppo difficili, con molta umiltà sappiate indirizzare a chi è più esperto e illuminato, e pregate per loro. Quando il giovane ci affida un problema, dovete pensare che il Signore ci dà un pezzo di croce, perché lo prendiamo sulle nostre spalle e lo portiamo nella preghiera e nella liturgia. È il Signore che risolve i problemi, non siamo noi. Quando iniziamo la liturgia, assumiamo il peso del mondo, perché entrare in liturgia è entrare nella preghiera di Cristo, essere assunti nella preghiera di Cristo.

Davanti a incertezze di fondo sulle grandi scelte, fino a che punto il direttore spirituale deve esprimersi, decidere?

Se il giovane tentenna, non è deciso a seguire il Signore radicalmente, se l'indecisione è nel profondo del cuore, se non vuol dire "sì" al Signore, ma solo un "nì", allora è molto rischioso per il direttore spirituale spingere ad una determinata decisione. Se non è ancora maturata da parte del diretto la scelta di buttarsi ciecamente nelle braccia del Signore, allora non bisogna decidere nulla.

Se, invece, un giovane vi dice: «Io vorrei, ma mi sento incapace, debole», la cosa è diversa. Si guardi ai vari elementi della vita, alle caratteristiche della sua personalità; si valuti e si bilanci il tut-

to. Quindi lo si può consigliare e assicurare. L'esistenza del fondamento – cioè il desiderio di essere tutti del Signore – ci garantisce. Se manca questo, manca la base ed è necessario evitare ogni decisione, ogni spinta.

Per una riflessione personale o condivisa

1. Siamo educatori e pastori di giovani “poveri e abbandonati” (in senso specifico o religioso e morale): dunque la dimensione preventiva e propedeutica assorbe gran parte del nostro impegno. Cosa ci pare più utile oggi per far nascere nei nostri ragazzi e giovani il desiderio di incominciare un cammino interiore, la voglia di crescere spiritualmente?

2. Quali atteggiamenti interiori ed esteriori dobbiamo coltivare in noi, come singoli e come comunità, per favorire nei giovani la confidenza e l'apertura del cuore?

3. Cosa dovremo mettere in atto, concretamente ed operativamente, perché la Parola di Dio diventi l'alimento nella vita e nella preghiera delle persone, dei gruppi e delle comunità che il Signore ci affida? Quali iniziative ed esperienze favorire? Quali sussidi elaborare?

4. Confrontando le nostre esperienze e le nostre storie di guide spirituali, quali ci sembrano gli aspetti e i suggerimenti più fecondi per iniziare i giovani ad un serio cammino spirituale? Quali i punti irrinunciabili per il consolidamento interiore? Come stimolare e verificare l'impegno?

5. Quali sono i problemi più comuni? Le situazioni difficili che ho incontrato?